

preparazione del domani. È verso l'Oriente che deve dirigersi l'attesa e la speranza della nostra esportazione.

Non certo l'Italia Fascista potrà disarmare nella sua marcia ascensionale del progresso industriale anche di fronte ad avversari così temibili. Le virtù del nostro popolo, la sua intelligenza, la sua laboriosità e parsimonia, sapranno mantenere il posto occupato sui mercati internazionali, purchè alla produzione di massa giapponese si opponga la qualità del nostro prodotto.

Prima della grande guerra e dopo questa, sui mercati delle Indie Inglesi, grazie alla perfetta preparazione industriale di una grande filatura italiana, chi vi parla ha potuto sostenere una lotta accanita per lunghi anni, contro l'importazione dei filati di cascami seta da parte del Giappone a scapito dei nostri. La lotta costò gravi sacrifici ad entrambi, ma finì col lasciare all'Italia la fornitura della migliore qualità di detti filati per il consumo indiano.

Trionfo dell'organizzazione, della fede, del metodo di una gloriosa nostra industria. Non scoraggiamenti quindi, ma coordinamenti, inquadramenti. Vera e propria collaborazione con alto senso di responsabilità e di sano patriottismo, tanto da parte di chi produce, quanto da parte di chi distribuisce i prodotti italiani.

Quando la coordinazione e il potenziamento dei nostri servizi nel campo della esportazione diventeranno fatto compiuto, l'immagine sempre ricorrente del Giappone, che sembra personificare la costante minaccia di ogni tentativo di penetrazione sui mercati d'oltremare specialmente asiatici, perderà parte del suo effetto pauroso.

Produzione, Casa d'esportazione, Banca, Trasporti, Assicurazione formeranno quel fascio ideale di forze vive messe al servizio della nostra espansione economica all'estero. E al riguardo mi piace evocarvi l'esempio di felice realizzazione che ci viene dalla operosa attività della colonia italiana del massimo emporio commerciale dell'Asia. Da Shanghai. Lì sembra essersi costituito, in una formazione integrale di mezzi e di attività, il nucleo unitario e perfetto dell'azione penetrativa italiana, alle porte di un hinterland, che conta oltre 400 milioni di consumatori. Sotto l'appassionata direzione di un giovane nostro rappresentante, il cui nome è doppiamente caro al nostro cuore di italiani, che nella multiforme sua attività senza posa nè tregua personifica degnamente il nuovo diplomatico fascista, si raccolgono, in un ambiente di

rinnovato prestigio del nome italiano, la nostra rappresentanza consolare, il nostro addetto commerciale, la Camera italiana di commercio, la Banca, l'Agenzia di navigazione, le Case di esportazione, il Fascio italiano, professionisti, commercianti, missionari, la scuola, la casa degli italiani, le navi della nostra marina.

Queste forze vive, staccate dalla madre patria e riunite sotto il segno del Littorio, sono il presidio di questa nostra azione volitiva e giovanile. Anche se nubi di guerra si addensino gravi di minacce sul lontano orizzonte di Shanghai, noi guardiamo sicuri e fidenti a quel compatto manipolo di italianità, perchè pensiamo che esso porterà più avanti e più lontano i segni della nostra espansione, nel nome rinnovato dell'Italia di Benito Mussolini. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Lusignoli. Ne ha facoltà.

LUSIGNOLI. Onorevoli Camerati, il mio breve discorso si riallaccia nella sua prima parte ad alcune considerazioni che ieri ha fatto in questa sede il camerata Ducrot, il quale ci ha parlato dell'arte pura e di quella applicata, e delle ripercussioni economiche tra gli artisti dibattuti tra le nobili tradizioni e i nuovi stili: discorso, quello di Ducrot, che riecheggia le polemiche recenti avvenute sui quotidiani della Penisola, polemiche le quali, se sono state interessanti a seguirsi, non credo che abbiano portato un contributo fattivo alla risoluzione dei problemi che esse agitavano; polemiche tra arte nuova e arte tradizionale o antica.

Io penso soprattutto una cosa: che dell'arte nuova in Italia, come nel resto del mondo, vi è bisogno, perchè dobbiamo costruire e fare delle cose nuove.

I romani non avevano necessità di costruire degli aeroporti. Nel 1400, mentre fioriva coi suoi palazzi, con le sue chiese, con le sue torri, Firenze non si poneva il problema di una stazione ferroviaria. Oggi vi è il problema della stazione ferroviaria di Firenze, che non è stato risolto sessant'anni or sono, o che è stato risolto in una maniera brutta e meschina.

Per fare le cose nuove occorre un'arte nuova, arte che se non è sorta, sta sorgendo. Lo vediamo qui a Roma, quasi direi in modo luminoso, andando a visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista, in cui ogni visitatore che entra si stupisce e si commuove. Arte nuova che deve sorgere e che ha delle enormi difficoltà a sorgere, tanto più gravi perchè